

**MASSIMO GIULIANI, *Le terze tavole. La shoah alla luce del Sinai*  
(Prefazione di Maria Cristiana Bartolomei), EDB 2019**

Roma – san Bartolomeo all’Isola 2 febbraio 2020

Giuseppe Pulcinelli

Introduzione

Ringrazio l’Amicizia ebraico-cristiana di Roma per l’invito ad essere qui a presentare il libro del prof. Massimo Giuliani, graditissimo compagno di viaggio negli spostamenti in auto a Urbino, le volte che ci rechiamo insieme all’istituto superiore di Scienze religiose dove entrambi insegniamo. Tra l’altro abbiamo scoperto che ci trovavamo tutti e due nello stesso periodo degli anni ‘90 a studiare nell’università di Gerusalemme, io per un semestre di approfondimento in materie bibliche, lui più a lungo per portare a termine il suo dottorato...

Giuliani... oltreché sempre molto attivo con la sua preparazione e simpatia nel campo del dialogo ebraico-cristiano, in Italia è soprattutto tra i più grandi studiosi di pensiero ebraico in generale, e certamente è tra i massimi esperti su questo tema specifico del pensiero ebraico sulla Shoah, a cui ha dedicato diversi suoi lavori in questi ultimi decenni, a partire dalla sua ricerca dottorale... basta dare un’occhiata alla sua immensa bibliografia...

Prima di arrivare a parlare di questo libro vorrei far notare la data di oggi, 2 febbraio (02022020! tra l’altro inizialmente era stata pensata un’altra data più avanti..): perciò ancora siamo nel pieno delle manifestazioni legate alla giornata della memoria... vi segnalo ad es. che ancora stasera per speciale TG1 alle 23 ci sarà un documentario con testimonianze personali chiamato *Kinderblock*, sulla tragedia dei bambini ad Auschwitz...

Quindi questo evento di oggi acquista ancora più significato...

Permettetemi inoltre di menzionare brevemente il nome di una grande pioniera del dialogo ebraico-cristiano e dell’ecumenismo, Maria Vingiani, fondatrice del SAE, che ci ha lasciato il 17 gennaio scorso (anche questa data è significativa!), che ebbe un ruolo determinante con Papa Giovanni XXIII, nel fargli incontrare Jules Isaac e così preparare la strada della svolta che ci fu con la Nostra Aetate... con cui vennero poste le basi per superare l’antigiudaismo cristiano e la teoria della sostituzione...

Ma vorrei anche segnalare che oggi nella chiesa cattolica si celebra la festa della presentazione al tempio di Gesù neonato... milioni di cattolici andando a messa oggi forse non si rendono conto che questa memoria evangelica, è probabilmente la più “giudaica” tra tutte le celebrazioni del cristianesimo, quella legata cioè al precetto della purificazione della puerpera dall’impurità legale, dopo 40 giorni dal parto (80 se era una femmina), come è ricordato in Lv 12, 6-8; e al riscatto del figlio maschio primogenito, com’è ricordato in Es 13 (cf. anche Nm 18,14-16); lo si legge nel brano liturgico odierno di Luca 2,22-24, che tra l’altro è preceduto dal v. 21 in cui si parla della circoncisione di Gesù all’ottavo giorno... (*berit milah*) anche questa, è festa liturgica cattolica, celebrata il primo di gennaio fino al 1969, poi sostituita dalla solennità di Maria...

Questo per ricordare il fatto che Gesù era ebreo... e tutta la chiesa nascente è di matrice ebraica, tutti i seguaci del Nazareno erano circoncisi e osservanti... una verità lapalissiana e inconfutabile, epperò ancora oggi c'è qualcuno che vorrebbe metterla in questione e si sente addirittura offeso da chi osa ricordarlo...

A questo proposito segnalo un gesto semplice di un parroco a sud di Torino, che qualche giorno fa sulla porta della sua chiesa ha messo un cartello con scritto *Juden Hier. Qui abita un ebreo, Gesù*. In tempi di cartelli e scritte antisemite, come quelle comparse a Mondovì e a Torino nei giorni scorsi, quello del don piemontese ha il sapore di un gesto forte, che intende spazzare via ogni equivoco.

Ed è importante sottolineare che la dimenticanza di questa semplice verità - dimenticata specialmente negli anni dell'ascesa del nazismo nella Germania, in cui si predicava perfino un Gesù ariano - è tra le cause dell'antigiudaismo di tipo cristiano: per questo è necessario sia ridetta con forza, anche per contrastare tutti gli altri nefasti negazionismi. L'annotazione di Liliana Segre al parlamento europeo dei giorni scorsi, che cioè ancora oggi c'è chi nega che ci sia stato l'olocausto, trova tragica conferma nel rapporto di tre giorni fa dell'Eurispes, un rapporto choc per cui per il 15% degli italiani (1 su sette) la Shoah non è mai esistita (sembra che nel 2004 tali negazionisti italiani fossero meno del 3%).

Questo dato fa dubitare – come accenna anche Giuliani (160) – che il moltiplicarsi di eventi legati al giorno della memoria, ormai celebrato da 20 anni in Italia (“il giorno della memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi dei nazisti”, legge n. 11 del 20 luglio 2000), abbia davvero avuto quegli effetti positivi che ci si aspettava.

### **Veniamo al libro...**

segnalo prima di tutto la preziosa prefazione di Maria Cristina Bartolomei, che opportunamente parla della specificità della Shoah che, anche di fronte ad altri stermini e genocidi, emerge come un *unicum* negativo di tutta la storia umana (12), e per questo rappresenta una cesura [anche] nella filosofia e nella teologia...

Veniamo ora al nostro autore. Giuliani fin dall'inizio dichiara tutta la sua ritrosia, pudore e quasi imbarazzo a scrivere ancora su questo tema... La prima riga che troviamo nel volume è: “non si dovrebbe più scriverne” (17), ricordando anche che non è venuta da lui la spinta a farlo, ma gli è stato chiesto (18)... e lui in modo del tutto originale lo segnala anche graficamente nel libro intitolando la prima delle quattro parti che lo compongono con dei puntini racchiusi da delle virgolette...

Tale ritrosia viene motivata con vari argomenti, certamente va considerato il fatto che chi ne scrive non appartiene al gruppo dei “sopravvissuti”, testimoni diretti dell'orrore... e che si viene presi dall'imbarazzo di chi si deve avvicinare ad un dolore enorme che non è il proprio...

Tanto più tale imbarazzo deve cogliere chi da parte non ebraica, in particolare da parte cristiana, è chiamato a dire qualcosa su tale argomento...

Questo del silenzio è un tema che ritorna più volte quando si tratta della Shoah, da tanti punti di vista.. Giuliani arriva a dire - riprendendo un pensiero di André Neher - che “il silenzio è la cifra di Auschwitz” (151). Il silenzio innanzitutto di chi avrebbe dovuto parlare, alzare la voce su tutto questo e non l'ha fatto... il pensiero va ovviamente in primo luogo a chi, specialmente tra i cristiani, poteva fare qualcosa e non ha agito – ma Giuliani ricorda

anche quello degli stessi ebrei, in particolare della comunità ebraica americana, chiamata in causa dal rav Solovieitchik già nel 1956 (114). E poi c'è il silenzio di chi non riusciva a trovare le parole per descrivere, come quello in particolare dei testimoni, dei sopravvissuti che per anni e decenni sono stati trattenuti dal parlare (io ho la testimonianza personale di mio zio, fratello di mia madre che è tornato da Dakau, uno degli "IMI"),<sup>1</sup> e infine quello forse più inquietante per i credenti, quello che è stato chiamato "il silenzio di Dio".

Ma infine la domanda che rimane aperta per tutti, è "cosa avrei fatto io"...

Le domande che si fanno tutti, in un modo o nell'altro, magari proprio visitando uno dei campi di concentramento e sterminio... se fossi stato un tedesco sotto quel regime... oppure fossi stato tra gli ebrei, o i rom, o i sinti, oppure tra i detenuti politici... cosa sarei stato io in mezzo a quell'inferno dove spesso le persone erano spinte a comportamenti animaleschi... Complicità con i colpevoli, oppure resistenza o passività... oppure indifferenza...

Per un credente, ebreo o cristiano, si aggiunge ovviamente la domanda religiosa...

"Le parole impresse sul Memoriale di Birkenau – *For ever let this place be a cry of despair and a warning to humanity* – ci devono insegnare questo. Se oggi udiamo un grido disperato dobbiamo capire che è un avvertimento, un invito a rispettare la dignità di qualunque popolo, di qualunque cultura piegata dalla sofferenza" (Manfred Deselaers, Vice Presidente del Centro per la preghiera e il dialogo a Auschwitz).

E comunque, al di là di tutti i passi necessari ed auspicabili, è e rimarrà impossibile che ebrei e cristiani, arrivino un giorno a percepire Auschwitz allo stesso modo. Ciò che è possibile e auspicabile è arrivare a riconoscere che Auschwitz – come scrive Giuliani – rappresenta una rottura profonda non soltanto per il popolo d'Israele, ma per la stessa storia cristiana,<sup>2</sup> e infine della storia umana *tout court*. Riportando il pensiero del filosofo Nozick che troviamo in questo libro: "anche se non siamo tutti responsabili, siamo tutti macchiati... È stato un evento di tale gravità che non riusciamo ancora ad afferrarne tutta la portata" (27-28).

In modo asciutto, sobrio, senza fronzoli, Giuliani si mette in ascolto della riflessione ebraica – anche con diversi e interessanti spunti da pensatori cristiani – sulla shoah dal punto di vista dei filosofi e dei teologi, senza mai staccare l'attenzione dalla domanda essenzialmente religiosa, quella, per capirci, che troviamo drammaticamente espressa da Elie Wiesel nella sua opera, *La notte*: di fronte all'impiccagione del ragazzo tredicenne, il piccolo olandese amato da tutti... dinanzi all'assurdità della morte di questo innocente, che agonizzò per più di mezz'ora prima di morire, risuonò l'interrogativo sconcertante da parte di qualcuno nel campo: «"Dov'è dunque Dio?" E io sentivo – egli scrive – sentivo in me una voce che gli rispondeva: "Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca..."» (p. 67).

Quella domanda così inquietante sembrava per un attimo aver trovato un barlume di risposta... ebbene, in modo nuovo e suggestivo tale domanda - dov'era Dio ad Auschwitz? - è in qualche modo riproposta da Giuliani a tantissimi pensatori, tradotta in questa forma originale: in che rapporto stanno il Sinai e Auschwitz?

<sup>1</sup> Alcuni sopravvissuti, come alcune loro testimonianze di hanno confermato, temevano di non essere creduti, altri potevano essere accusati di esagerare nel raccontare le loro terribili storie, magari per vittimismo o per ottenere riconoscimenti; poi il mondo che li circondava voleva soltanto voltare pagina, dimenticare, ritornare nell'indifferenza... si pensi ai vari casi – tra cui quello di Primo Levi – in cui editori rifiutavano di investire in questi libri per la quasi certezza che non avrebbero venduto... In più come ben emerge dalla testimonianza di Levi e di tanti altri, c'era l'accusa sottintesa: "perché tu ti sei salvato"? Forse hai collaborato o sei sceso a patto con i nazisti?

<sup>2</sup> Cita il pastore protestante Martin Cunz (26): "Auschwitz è la bancarotta del cristianesimo". Poi ricorda alcuni nomi di martiri antinazisti tra i cristiani, come Bohoefffer, Huber e Lichtenberger (27).

La rivelazione di Dio sintetizzata dalle tavole della Legge, la sua presenza, in che rapporto stanno con la sua sparizione, il suo silenzio e la sua assenza di fronte allo sterminio del suo popolo?

Così presenta la domanda Giuliani: “come tenere insieme il *tremendum* di Auschwitz e la *emunah*, la fede nel Dio d’Israele?” (41).

Ed ecco lo svolgersi davanti al lettore i tratti di una sterminata letteratura, che attraversa duemila anni di storia ebraica, dal Tanak al Talmud, la Torah scritta e quella orale, dal Midrash ai tanti maestri ebrei, rabbini, pensatori, mistici di tutti i secoli che si sono occupati della storia d’Israele, della storia dell’alleanza rinnovata e infranta, che anche nel passato hanno riflettuto sulle catastrofi e i lutti che hanno colpito il popolo ebraico (cf. la schiavitù in Egitto, la deportazione a Babilonia, la perdita di Gerusalemme e del Tempio), fino ad arrivare alle cosiddette “teologie della Shoah”, cioè quei tentativi di elaborazione di questo “buco nero”, di questo lutto per lo sterminio di sei milioni di ebrei...

Giuliani non manca nemmeno di coinvolgere i grandi filosofi occidentali che hanno riflettuto in generale sull’interpretazione della storia, sul male e sulla libertà dell’uomo... e a questo proposito segnala in nota il suo primo lavoro di laurea, una tesi in filosofia su Paul Ricoeur, *Storia come ermeneutica*, 1984-85, un lavoro dove il pensiero sulla Shoah era assente, e poi annota quanto sia stato importante per lui l’incontro con quello che diventerà un suo maestro, Paolo De Benedetti, che proprio su questo tema della Shoah ha segnato una svolta nel proprio percorso intellettuale e spirituale (p. 39 nota 24).

Giuliani si interroga e interroga i testimoni, soprattutto chi è stato direttamente o indirettamente coinvolto nella Shoah, chi era nei campi di concentramento e sterminio, e magari non ha fatto ritorno, e poi quelli che sono tornati e hanno testimoniato, quelli che hanno continuato a farsi le domande, i filosofi, teologi, saggisti, pensatori moderni e contemporanei. Anche soltanto per il fatto di farci conoscere l’esistenza di tale sterminata letteratura, il libro sarebbe raccomandabile a tutti; ma è particolarmente utile ai cristiani, tantissimi dei quali, come abbiamo accennato, non soltanto non conoscono ancora i contorni di quella tragedia, e i suoi presupposti antiggiudaici presenti del cristianesimo, ma hanno una visione distorta dell’ebraismo, ritenuto come una cosa del passato, magari concluso con la distruzione del tempio di Gerusalemme avvenuta nel 70...

Anche soltanto nominando i nomi dei singoli autori citati nel volume, penso si riempirebbero diverse pagine di indice analitico (cosa che effettivamente sarebbe stata utile al lettore!).

Solo per nominarne alcuni, e per far capire la varietà delle figure, troviamo talmudisti, esperti di halakha, chassidim (come il rebbè polacco Shapira con suoi sermoni negli anni della guerra e deportazione, che approfondisce il tema della “sofferenza di Dio”, 72), sopravvissuti, sionisti (come David Hartman) e antisionisti (come Teitelbaum<sup>3</sup>), filosofi come Arendt, Levinas, Jonas). Segnalo il valore aggiunto del libro dal momento che di alcuni di questi autori che Giuliani ci fa conoscere non abbiamo le traduzioni in italiano delle loro opere (come il libro del rabbino e talmudista David Wiess Halivni, cf. 84s, che mette in parallelo due rivelazioni, quella del Sinai e quella di Auschwitz, e di quest’ultimo come un nuovo Sinai! 86).

---

<sup>3</sup> Da parte ultra-ortodossa.. per lui la Shoah è una punizione divina per Israele che ha voluto creare lo Stato d’Israele (110).

Non è così agevole riassumere in poche parole l'itinerario proposto dal nostro autore, che usa la sapiente strategia di far parlare i testi degli autori collegandoli con precisi e sintetici commenti.

Comunque, la seconda parte del libro questa volta ha un titolo, una frase che gioca sul pensiero di Franz Rosenzweig, rovesciandolo: *Sistole. La stella dell'irredenzione. Il Sinai alla luce della Shoah*.

In questo titolo io leggo qualcosa di altamente stridente, anche se ovviamente la frase "alla luce di" rappresenta qui un sinonimo di "prospettiva"... Comunque la prendo come una provocazione, "la luce della Shoah": può venire la luce dall'abisso delle tenebre?

Sotto al titolo c'è una fotografia, l'immagine forte dei volti anonimi sparsi a terra nel Museo ebraico di Berlino (43); in queste pagine si presentano le principali testimonianze delle voci che vengono da Auschwitz. Per presentare il pensiero sull'irredenzione Giuliani prende spunto dalle affermazioni di Emil Fackenheim (50s), che fa il collegamento tra la Shoah e il Sinai... "nessuna voce di redenzione fu udita ad Auschwitz" (51). Non c'è possibilità di redenzione, di perdono... si è di fronte al male radicale; Giuliani spiega in che senso va intesa tale affermazione: perché "irredenzione"? Perché il perdono lo potrebbero concedere le vittime, se avessero voluto... ma non hanno potuto esprimerlo... (66s)

Nella terza parte, intitolata Diastole, si invertono i termini: *L'alleanza rinnovata. La Shoah alla luce del Sinai*. Questa è infatti la prospettiva capovolta in cui si sono impegnati molti teologi e maestri del giudaismo; si cita il testo di Jonathan Sacks, *Crisis and Covenant*, del 1992 (99), e si intravede l'idea messianica nei segni di rinascita del popolo ebraico (100s). Già prima il rav Teichal tra il 1942 e il 43 fuggendo tra la Cecoslovacchia e Budapest, nella sua opera *Una madre gioiosa di figli* (titolo dal Sal 113,9), interpreta le sofferenze dell'ora presente come le "doglie del parto del messia" (102s), e invita gli ebrei a tornare nella loro terra, quindi abbraccia gli ideali del sionismo come via alla redenzione. In questo senso viene riletto il quarto canto del servo del Signore, in Is 53, interpretato collettivamente applicato al popolo d'Israele, che assume la funzione di espiazione vicaria (come fa Berkovitz, 119); un concetto quest'ultimo ripreso – riutilizzando anche categorie cristiane – dalle riflessioni portate avanti da Levinas (124-127).

### Le terze tavole

Il titolo della quarta e ultima parte è ciò che dà il titolo a tutto il libro: Le terze tavole; è preceduto dal versetto in ebraico di Es 24,7, la frase che tutto il popolo pronuncia

nell'aderire all'alleanza: כל אֲשֶׁר-דִּבֶּר יְהוָה נַעֲשֶׂה וְנִשְׁמָע

*na<sup>č</sup>áše<sup>h</sup> wənišmā<sup>č</sup>*, «Faremo e ascolteremo tutto quello che il Signore ha detto». <sup>4</sup>

Ovviamente si spiega il perché di questo titolo e sottotitolo.

Tutti sappiamo quali furono le prime tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, date a Mosè sul monte Sinai, e ben presto distrutte, di fronte all'idolatria del popolo che, stanco di aspettare il ritorno di Mosè, si era fatto un vitello d'oro: "l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna" (Esodo-Shemot 32,19)...

Le seconde tavole, con le stesse dieci parole dell'alleanza, nuove e uguali alle prime, il decalogo scritto dal Signore, di nuovo affidate a Mosè, poi saranno riposte nell'arca dell'alleanza, che accompagnerà il popolo durante il cammino nel deserto verso la terra

<sup>4</sup> Come per dire che la prassi, la messa in pratica della parola, precede l'ascolto della parola stessa, quasi a suggerire che è più importante l'assenso fondamentale dato a Dio che la specificazione del contenuto dei singoli comandi. Inoltre il testo significa che solo mettendo in pratica la Parola, cioè obbedendola realmente, la si comprende veramente.

promessa. Il decalogo, è la base dell'alleanza, i 10 comandamenti, culmine della Torah, sono anche una sintesi di etica e razionalità, espressione della moralità e della dignità della persona umana, valida per tutta l'umanità: non farsi idoli, non uccidere, non rubare, non essere falsi...

Giuliani suggerisce che simbolicamente queste seconde tavole<sup>5</sup> sono andate in frantumi con il peccato delle nazioni, dal crimine commesso nell'Europa cristiana, distrutte dall'ideologia nazista e omicida capeggiata da Hitler, che non ha soltanto negato la legge ebraica, ma la stessa universalità dell'etica implicita nei dieci comandamenti divini (155). La lacerazione profonda che è avvenuta con la Shoah non riguarda soltanto il popolo ebraico... l'umanità intera dopo questa ferita profonda, e dopo aver preso atto di questa spaccatura mortale, è chiamata per così dire a "riscrivere" queste tavole, a rifare un patto, a sottoscrivere una nuova alleanza, guardando la storia dalla parte delle vittime, a partire dal popolo ebraico che il nazismo intendeva cancellare...

Giuliani – se ho capito bene, ma chiederei a lui di spiegarcelo meglio - vede nell'esistenza del popolo d'Israele nella terra d'Israele un segno di questo rinnovamento del patto – queste sarebbero le terze tavole – non soltanto in senso religioso, ma soprattutto etico e razionale...

“Far avanzare la redenzione... dopo la Shoah – scrive Giuliani – [vuol dire] tornare simbolicamente ai piedi del monte Sinai e raccogliere i frammenti di una Legge che l'umanità ha infranto, mandando in frantumi ciò che... era stato scritto da Mosè” (166).

[Queste terze tavole] “sanciscono... un patto di alleanza per la vita contro ogni forma di violenza, di sopraffazione e di negazione dell'altro o del diverso da noi...(168) [questi principi sono] validi per tutti, ma [sono] soprattutto a tutela delle categorie più esposte, come gli stranieri, i poveri, gli orfani, le vedove, ignorando i quali una comunità, una società, una nazione diventano... una nuova Sodoma, una nuova Gomorra (169).

- *na<sup>c</sup>āše<sup>h</sup> wənišmā<sup>c</sup>*, «Faremo e ascolteremo»: queste terze tavole, simboliche, immateriali, sarebbero il segno di tutta l'umanità che prende atto di questo segno dell'esistenza di Israele attuale e manifesta adesione e solidarietà, anche per impedire l'atto di idolatria che ha portato alla tragedia e alla volontà di sopprimere un popolo...

Tante domande... tanti e diversi tipi di risposte...

Io vorrei infine chiedere al prof. Giuliani, dopo che ci ha condotto in questi sentieri, con passaggi stretti e panorami vertiginosi, su quella che potremmo chiamare la “teodicea”... come si immagina il ruolo del popolo d'Israele di fronte a questa “chiamata” a rinnovare l'alleanza e ad esserne il segno o la mediazione per tutta l'umanità, anche di fronte ai recenti sviluppi della storia e della cronaca degli ultimi tempi...

E poi vorrei chiedergli di condividere con noi quelle idee e suggestioni che gli sono venute su questo argomento, potremmo dire della “vocazione d'Israele” all'interno dell'umanità, dalla riflessione di Paolo De Benedetti.

Giuseppe Pulcinelli – docente di S. Scrittura alla Lateranense, responsabile per i rapporti con l'ebraismo all'interno della commissione della diocesi di Roma per l'ecumenismo e il dialogo.

---

<sup>5</sup> L'arca con queste seconde tavole storicamente esisteranno fino alla caduta di Gerusalemme con Nabucodonosor (587 a.C.), ed andranno perdute insieme all'arca.